

27 novembre 2011 n° 09
III DOMENICA DI AVVENTO
GV 5,33-39

Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me.

COMMENTO

La pagina del Vangelo di oggi ci immerge nella natura divina di Gesù. Dice Giovanni che i giudei cercavano di uccidere Gesù, perché violava il sabato; ma aggiunge: "Ancor più, cercavano di ucciderlo perché chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a lui".

Il Battista dà testimonianza a Gesù e lo presenta alla gente come l'inviato di Dio che deve venire a questo mondo. Ma, anche se è molto importante la testimonianza di Giovanni, lampada che arde e risplende, Gesù non dipende da lui perché ha un testimone a suo favore che è più grande della testimonianza di Giovanni, e cioè, "le opere stesse che il Padre mi ha dato da compiere, le sto facendo e testimoniano di me. E a proposito della sua divinità, Gesù ha un dialogo aspro e contraddittorio con alcuni giudei e afferma con forza e con passione di avere motivo per essere creduto e li rimprovera di non aver mai udito la sua voce e non avere la sua Parola che dimora in loro, perché non credono a Colui che lo ha mandato. Ogni nostro male viene dal non riconoscere la nostra vera identità di figli. In pratica vogliamo essere pienamente autonomi, padri, di noi stessi, del nostro esistere. Questi giudei, custodi della santità di Dio, anche se non "hanno la parola di Dio che dimora in loro", scrutano le Scritture, credendo di avere in esse la vita eterna. Proprio quelle scritture che rendono testimonianza a Gesù, ma chi non ha in sé l'amore di Dio non capisce le Scritture che parlano dell'amore tra il Padre e il Figlio, comunicato agli uomini. Queste

parole di Gesù fanno venire alla luce le nostre non poche resistenze. All'origine della nostra incredulità religiosa, c'è il male radicale dell'uomo, che cerca la gloria dagli altri o dalle cose, i nuovi idoli, invece che da Dio. Non può credere in Dio e affidarsi al suo amore di Padre, chi cerca in sé o in altri la propria identità. Gesù non accusa nessuno: resta sempre la porta aperta per il ritorno di chiunque. La vicenda storica di Gesù è lo spazio umano, abitato interamente da Dio, in cui si compiono definitivamente le promesse antiche. E, come già detto sopra, Gesù è puntiglioso a dare consistenza divina al suo operare. "Io ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere... testimoniano di me che il Padre mi ha mandato" Lui è l'incarnazione fisica del Dio che viene ad attuare la salvezza promessa.